

L'INTERVISTA

CESARE DAMIANO

«Chi tira la corda fa cadere il governo»

«Dopo non ci sarebbe un altro centrosinistra». Finanziaria, «il rigore non blocchi l'equità»

di Felicia Masocco / Roma

«ATTENZIONE a non tirare troppo la corda perché si spezza», «il rischio è che il governo cada e si riconsegna il Paese alla destra». Cesare Damiano ammonisce chi il 20 ottobre sarà in piazza e difende il protocollo sul welfare: con l'aria che tira «meno male che c'è».

Austerità o no, il governo è impegnato a spendere quasi 40 miliardi in 10 anni per pensionati, giovani e lavoratori. «Se lo negoziassimo oggi avremmo un risultato inferiore».

La crisi dei mutui americani minaccia la crescita economica. Il ministro Padoa-Schioppa indica l'austerità come strada obbligata. Non è il massimo delle prospettive. Non c'è alternativa?

«La crisi finanziaria americana arriva anche in Europa, seppure in modo più rallentato. Gli interventi delle banche centrali hanno fatto riprendere le Borse ma la situazione non è automaticamente risolta. Per fortuna questi prodotti finanziari non hanno una influenza forte sui fondi pensione, quelli contrattuali in particolare. Con la loro condotta prudente sul mercato azionario e la forte vocazione agli acquisti obbligazionari, il Tir dovrebbe essere al riparo».

L'economia però rischia. Ci si prepara a un periodo di vacche magre?

«Infatti il problema fondamentale



Foto di Claudio Peri/Ansa

le è il rallentamento della crescita che, come dice Padoa-Schioppa, impone maggiore rigore. Senza però smarrire la rotta della crescita nell'equità».

Ma ci può essere equità senza nulla da redistribuire, senza neanche un tesoretto?

«A maggior ragione, alla luce dei fatti recenti, il protocollo del 23 luglio acquista un valore ancora più alto. Abbiamo messo al riparo, nel decennio 2008-2017, quasi 40 miliardi di euro di redistribuzione sociale che andranno a vantaggio della parte più debole del Paese, i pensionati a basso reddito, i giovani a lavoro discontinuo, e andranno agli ammortizzatori sociali e al salario di produttività. Non solo abbiamo realizzato il miglior protocollo di concertazione da 25 anni a questa parte, ma dobbiamo essere doppiamente impegnati per attuarlo con la Finanziaria. A partire dall'aumento delle pensioni che già da questo autunno migliorerà le condizioni di più di 3 milioni di pen-

nati al di sotto dei 600 euro mensili».

Sta dicendo che con l'aria che tira...

«...Meno male che c'è il protocollo, rappresenta una formidabile rete di protezione sociale che impegna il governo anche se l'economia rallenta e vuole rigore».

Ministro, sa bene che quel

loro la legge 30 andava mantenuta così com'era.

«È il bel risultato prodotto dall'attacco ad alzo zero sferrato ai risultati della concertazione. Una contro-manifestazione gestita dal centrodestra con l'adesione di componenti della maggioranza che vedono di buon occhio le cosiddette coalizioni di nuovo co-

delle parti sociali. Un governo che ha concluso un accordo di concertazione è vincolato e lo può cambiare solo con il consenso delle parti che lo hanno sottoscritto. Se per il mercato del lavoro e in particolare per i contratti a termine, la scrittura del protocollo lascia margine a dubbi li risolveremo consultando le parti so-

ministro dell'Economia invoca austerità anche per le retribuzioni pubbliche. I sindacati già alzano gli scudi. Il ministro del Lavoro?

«L'obiettivo del contenimento della spesa pubblica è da perseguire. Ma non procedendo con tagli orizzontali, indistinti. Ci sono spese che rappresentano un inve-

tagliate. E del «taglio» delle feste dell'Unità che dice? Vanno sacrificate in nome del nuovo?

«No. Seguo di malavoglia queste polemiche, francamente sono altri i problemi del paese. Mi pare poi che coloro che criticano le feste dell'Unità e pretendono la loro cancellazione usando termini



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

documento rischia di aprire una crisi di governo.

«So anche che se dovessimo negoziare quel protocollo oggi avremmo risultati inferiori. L'Unione anziché girare le mille piazze d'Italia per illustrare il grande risultato di concertazione è dilaniata al suo interno con una sinistra radicale che addirittura prepara una manifestazione contro il protocollo e contro il governo».

Sul mercato del lavoro la sinistra radicale vuole di più. Ma c'è anche il polo più moderato della maggioranza che contro manifesta, con la destra, il 20 ottobre. Non è paradossale per una maggioranza di governo?

«Infatti non è vero che la sinistra radicale si mobilita solo sul mercato del lavoro. Ed è ancora più paradossale che la nascente Cosa Rossa sia profondamente divisa al proprio interno: mentre Mussi e Pecoraro Sciano condividono la parte sulle pensioni, Rifondazione comunista è persino contraria al superamento dello scalone. Quasi che 10 miliardi di euro in dieci anni a vantaggio delle pensioni e dei lavoratori usuranti siano poca cosa».

Insisto, ci saranno anche i moderati in piazza, secondo

nio. Di fronte a tutto questo il governo ha il dovere di mantenere la rotta e di difendere a spada tratta i contenuti del protocollo. Questo non vuol dire, comunque, che sia perfetto. **Che cosa può essere cambiato e chi deve farlo, il governo? Il Parlamento?**

«Bisogna distinguere l'azione di governo da quella del Parlamento, dai quella dei partiti, da quella

ciali». **Il Parlamento non starà a guardare, in tanti sono pronti a dare battaglia, c'è poi chi minaccia di uscire dalla maggioranza se il protocollo si cambia, chi promette di non votarlo se non si cambia. E dati i numeri...**

«Il Parlamento è sovrano e potrà richiedere modifiche. Attenzione però, non tiriamo troppo la corda, né da una parte, né dall'altra, perché si strappa. Noi vogliamo attuare il programma e lo stiamo attuando, chi dice il contrario afferma il falso».

Questo tiro alla fune può far cadere il governo?

«Il rischio c'è, certo, se la corda si spezza il governo può cadere. E bisogna sapere che se cade e viene meno questa esperienza di centrosinistra, è molto probabile che dopo non ce ne sarà un'altra. C'è il rischio di riconsegnare il paese alla destra, sarebbe una gravissima responsabilità. È un rischio che non dobbiamo assolutamente correre se vogliamo fare gli interessi del Paese e della sua parte più debole e non quelli di partito come qualcuno sta facendo».

A complicare le cose ci si mette la crisi e la necessità di stringere la cinghia. Il

stimento. Faccio l'esempio degli ispettori del lavoro: non avevano un minimo di indennità, e neanche le risorse per la benzina per fare il loro mestiere, abbiamo sbloccato risorse e in dieci mesi solo nell'edilizia sono emersi 143 mila lavoratori e l'Inps ha incassato 56 milioni di euro di contributi previdenziali in più. Ecco, credo che in questo settore l'attuale tetto di spesa di 3 milioni vada superato. Vanno tagliate le spese improduttive, quelle produttive vanno incentivate. Per le retribuzioni pubbliche, le intese prevedono incentivi al merito e alla produttività individuale e di gruppo, anziché distribuire in modo uniforme premi di risultato a prescindere. Io sono d'accordo».

Cosa c'è nella sua agenda delle prossime settimane?

«Oltre agli impegni ministeriali sarò occupato nella costruzione del Forum del lavoro per il Partito democratico. Con Treu e Gasperoni il 22 settembre saremo al teatro Brancaccio di Roma per il Forum nazionale del lavoro al quale invitiamo tutti i candidati alla segreteria del Pd. Per quello che ci riguarda il protocollo sul welfare è l'architettura del lavoro del futuro Pd».

Radici che non vanno

come «stalinismo» non si accorgono di assumere a loro volta un atteggiamento stalinista: pretendono di cancellare con un colpo di penna una tradizione che è nel cuore e nella testa di decine di migliaia di volontari, iscritti e no. Non confidano nella capacità di queste persone di trovare loro la via per l'unità. Io ho fiducia, e poi mi passi una battuta: lei cambierebbe il nome alla Nutella?».



Chi vuol cambiare le Feste dell'Unità è uno stalinista che cambierebbe anche il nome della Nutella

Austerità d'autunno, i sindacati sono in fermento: «Niente tagli alle retribuzioni»

Si profila un nuovo confronto con Padoa-Schioppa, che parla di «investimenti senza debiti». La Cgil: se mancano soldi, tassare le rendite finanziarie

di Giampiero Rossi / Milano

SACRIFICI L'autunno è di nuovo alle porte, si avvicina la stagione della finanziaria, preceduta dalle inevitabili schermaglie. E, come al solito, la dialettica tra governo e sindacati parte dalla questione del «rigore» da seguire, o meno, nella gestione della spesa pubblica. La parola d'ordine del ministro dell'Economia è «austerità». Tommaso Padoa-Schioppa non ha dubbi: «La strada del rigore è obbligata». E assicura: «Investiremo ma senza debiti». Tradotto, significa che prospetta una serie di tagli consistenti alla spesa. A cominciare dalle retribuzioni pubbliche fino ad arrivare a consistenti razionalizzazioni nella pubblica

amministrazione. Cioè proprio ciò su cui i sindacati non sono per niente d'accordo e già chiedono al governo di rispettare i patti siglati prima della pausa estiva. Il primo altolà arriva dalla Cgil: «Sugli stipendi degli impiegati pubblici c'è un impegno vincolante del governo che deve essere tradotto in risorse da inserire nella prossima Finanziaria - afferma il segretario confederale Mariglia Maulucci - ci sono vari modi per controllare le dinamiche della spesa. A cominciare da una riduzione degli sprechi e dei costi della politica. Ma è riduttivo dire, come fa Padoa-Schioppa, che controllare la spesa significa passare anche attraverso una riduzione degli stipendi pubblici. Se questa è la strada a cui pensa il governo noi non la

possiamo condividere». La Cgil, ricorda ancora la sindacalista, «è stata la prima a denunciare gli sprechi di risorse ma ora è arrivato il momento di fare una operazione radicale. In pratica, il governo deve essere libero da ogni condizionamento politico e da interessi clientelari». Per ottenere risorse, poi, l'esecutivo, dice Maulucci, «deve proseguire sulla strada della lotta all'evasione fiscale e si decida anche a mettere mano ad un innalzamento dell'aliquota sulle rendite finanziarie». Molto preoccupata anche la Cisl: «Il quadro descritto da Padoa-Schioppa prelude sicuramente ad un autunno di difficoltà. Per questo è necessario convocare subito un tavolo di concertazione in vista della presentazione della Finanziaria - dice Pier Paolo Baretta - l'economia italiana è ancora molto fragile e presenta sicuramente

elementi di rischio. Il ministro presenta un piano molto serio e rigoroso». Ma di fronte a un possibile giro di vite sulle retribuzioni pubbliche la Cisl invita a non cedere ad atteggiamenti allarmistici. E sulla stessa linea si pone la Uil: «Alla fine la politica del rigore di Padoa-Schioppa si traduce solo in tagli per il settore del pubblico impiego. Così non si può andare avanti. Non si può pensare di tagliare sempre servizi e personale - dice il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo - se questo paese in cinquant'anni ha avuto uno sviluppo è anche grazie al pubblico impiego. Quindi ora non trovo giusto che Padoa-Schioppa, per reperire risorse, pensi di sommare questo capitolo agli altri. Il ministro sa benissimo che le dinamiche salariali si sono mosse sempre entro i tetti dell'inflazione programmata».

Metalmeccanici, Calearo «ottimista» sul contratto

Il contratto dei metalmeccanici? Il leader degli imprenditori si dice ottimista. «Prima di tutto viene il futuro dell'impresa, che sta nella competitività. Se l'impresa è competitiva rimane in Italia e prospera, facendo prosperare anche chi vi lavora e la società. Se tutti pensiamo a questo, sono convinto che troveremo una soluzione», così si è espresso, ieri, Massimo Calearo, presidente di Federmeccanica e leader degli industriali del Nordest, riferendosi al rinnovo del contratto dei metalmeccanici, attorno al quale la trattativa deve ancora entrare nel vivo e le distanze sono ancora piuttosto evidenti. «Abbiamo un sindacato in parte politicizzato - ha detto ancora Calearo - ma che vive di fabbrica, e alla fabbrica dobbiamo tornare». E ai cronisti che gli chiedeva se sia fiducioso sulla firma del contratto, ha risposto: «Da imprenditore devo vedere il bicchiere sempre mezzo pieno, mai mezzo vuoto, altrimenti me ne sarei già andato».